LA PATRIA DEL FRIULI

ANNO XXXV — N. 127 | MARTEDÌ 7 MAGGIO 1912 | UDINE

Abbonamenti: Anno L. 15 - Sem. L. 7.50 - Trim. L. 4 — Per l'estero aggiungere le spese postali

Via della Posta Telefono 1-08

Negli Stati dell'Unione Postale conviene prendere l'abbonamento agli uffici postali dove si risiede

Inserzioni a pagamento: presso la ditta A. Manzoni e C., in Udine, Milano e succursali

Il bombardamento dei Dardanelli e le battaglie di Bu-Camez

descritti dai nostri soldati.

"Ti ringrazio, madre d'aver dato un figlio alla Patria al Re,,

Pietro Scarpa scrive da Bu - Chamez il 23 aprile alla mamma e sorella Nerina abitanti in via Cisis, Udine, una lettera da cui togliamo:

Carissima mamma e sorella

Con questo mio scritto vengo a darvi mie nuove dopo lo sbarco. Sono sbarcato il giorno 11; abbiam avuto un brutto mare e siamo arrivati a terra senza nessun pericolo.

Il giorno 12 e 13 ci fu un grande combattimento, nel quale da parte nostra abbiamo avuto 7 morti tra i quali 4 ascari; da parte del nemico ci sono stati circa 300 morti e una quarantina di feriti. Dodo questo combattimento ci fu un allarme al 19, ma un semplice allarme.

Ora qui siamo fuori di pericolo perchè l'avanguardia si è avanzata.

Cara mamma e sorella, credete pure ai nostri giornali italiani; noi non si ha mai grande numero di feriti e l'Italia non perirà mai più qui contro gli arabo-turchi perchè ormai siamo forti e sicuri di respingere il nemico in qualsiasi incontro. E grideremo sempre *W. l'Italia, Viva Sua Maestà il Re.*

Ora chiudo questo foglio ringraziandoti, mia buona madre perchè pur tu hai dato un figlio alla Patria e al Re.

Tanti saluti e baci.

La dimostrazione ai Dardanelli visia da un soldato.

Il sacilese signor Coromer Silvio di Giorgio, addetto quale cannoniere armaiuolo presso la R. Nave Napoli, in data 23 aprile scrive ai genitori da Taranto una interessantissima lettera che crediamo opportuno di pubblicare, perchè inerente all'azione della flotta dell'Egeo:

Il giorno stesso che vi scrissi partimmo colle navi *Pisa, Napoli, Roma, Amalfi*, per riunirci al rimanente delle forze navali che già erano nell'Egeo.

Avemmo una pessima navigazione; la *Pisa* perdette 2 marinai, uno la prima notte di navigazione, l'altro il giorno seguente e per tanti tentativi di salvataggio, non ebbero altro frutto che di mettere in pericolo molta gente e di trovare il berretto della seconda vittima.

Questo fatto ci costernò tutti e fece prendere provvedimenti al Comando che mise delle mire attorno ai bordi che prima erano sgomberi per non impedire la manovra dei cannoni intorno, poichè un colpo di mare qualora fosse salito in coperta se incontrava qualcuno, se lo portava via dato che in coperta è tutto bagnato, il bastimento s'inchina fortemente essendo sgomberi i bordi, cioè senza parapetti, il povero diavolo che veniva colpito se volava sul ponte inclinato e non trovando da aggrantarsi, cadeva in mare.

Davanti all'isola di *Chio*, davanti a *Smirne*, trovammo le altre navi con molte torpediniere e procedemmo in linea di fila per divisioni. Procedeva la 1. divisione della 1ª squadra, cioè *Vittorio Emanuele* con a bordo Viale *Napoli, Roma. Seguivano Pisa, Amalfi, Garibaldi, Varese, Ferruccio Pisani, Duca di Genova, Duca degli Abbruzzi, Città di Milano*, come vedete una bella squadra senza molto torpediniere. La 1. divisione della 2. squadra era riunita più al Sud. Navigammo fino al giorno 18 sempre in mezzo alle innumerevoli isole turche e greche. Fu una magnifica crociera quasi sempre vicinissimi a terra e sono posti bellissimi.

La gente si radunava sulle spiaggie e sulle colline a guardare il nostro passaggio, erano scene indimenticabili pensando che erano nostri nemici e che inermi ci vedevano passare indisturbati.

Finalmente verso le 9 del giorno 18 poche ore prima dell'apertura della Camera turca sfilammo innanzi al canale dei Dardanelli per provocare un'uscita della flotta nemica le quale credette bene non farsi vedere.

Solo verso le 11 esse si è fatta vedere una cannoniera turca ci avvicinammo. La cannoniera entrò a tutta forza e i forti turchi cominciarono la musica a base di cannonate a cui noi rispondemmo senza riscaldarsi.

Noi della Napoli sparammo appena 120 colpi da 203 e 1 da 305, mentre nelle due ore che durò il cannoneggiamento ne avremmo potuto sparare qualche migliaio. Smantellammo 2 forti, ma chi più chi meno furono tutti danneggiati, tantochè alla fine, rispondevano molto debolmente. Per essere stata un'azione dimostrativa abbiamo fatto anche troppo, ma ore levo che i turchi sparassero più male.

Danni non ce ne furono, ma a 11 chilometri ci arrivavano abbastanza vicini.

Parecchi ci sono fischiati sulle ciminiere, un grosso 240 ci passò a pochi metri di poppa e uno schrapnel colpì la torretta di Comando della *Roma*; ma data la grande distanza non fece danni. Anche questo quadro mi sarà indimenticabile. In tempo di pace sarebbero difficili i Dardanelli, pel lungo e tortuoso canale che s'inoltra tra le sponde europee e asiatiche, m'è rimasto fisso in mente dato anche il momento che lo vidi. Finito anche il bombardamento costeggiammo la Turchia e alla notte ritornammo davanti ai forti.

Ah; che notte! Spirava una tremenda tramontana che dovetti sostenere per 6 ore a 20 metri sul livello del mare. Per insufficienza di elettricisti m'hanno rimpiazzata da puntatore di un pezzo da 76 e mi misero alla manovra di un riflettore, posto in una specie di cassa attaccata alla ciminiera di prora.

M'astengo di descrivervi il quadro che offri la prora da bastimento che marcia tagliando il mare che si rovescia sui fianchi come due fiumi straripati; il farlo è superiore alle mie forze in materia di letteratura.

All'alba del 19 ci si trovò a Lemno, isola turca fornita di una incantevole baia entro cui ci ancorammo pacificamente come se fossimo a Spezia. Alla sera salpammo e già avevamo fatto tutti i preparativi per trovarci alla mattina del 20 pronti per bombardare Smirne, quando venne inaspettato l'ordine di salpare per l'Italia in modo che ieri mattina alle 9 entrammo nel mare piccolo di Taranto dopo averlo traversato tra due ali di popolo plaudente ai due lati del canale. Stiamo facendo le più strane congetture su questo improvviso rimpatrio, ma in fondo non se ne sa niente, salvo che molto probabilmente partiremo giovedì e questa volta sembra dobbiamo occupare qualche isola turca.

In quanto ai Dardanelli ho paura che sia un osso duro, ma ad ogni modo speriamo in bene.

Abbiamo letto i giornali e sono molti inesatti specialmente nel bombardamento dei Dardanelli, d'altronde giornalisti non ce n'erano.

Il governo, poi, mira poco far risaltare i fatti della flotta, figuratevi che nei giornali non si accenna neppure al tentativo di entrare nei Dardanelli per silurare la squadra turca fatto da una squadriglia di nostre torpediniere *Aquilone, Borea-Nembo* e *Turbine*. Quest'ultimo anzi, fu abbastanza seriamente avvariato.

Il tentativo fu fatto di notte e dovevano entrare a lumi spenti a tutta forza, avevano i piani circa il punto ove era la squadra nemica per silurarla. Avevano a bordo un pilota greco che doveva accertarli nella rotta. Avevano quasi imboccato il canale e stavano radiotelegrafando all'ammiraglio che erano entrati, quando i forti s'accorsero che i fili del Marconi s'erano fatti rossicci, dal passaggio della corrente elettrica e buttarono i fasci di luce dei riflettori sulle torpediniere le quali fecero dietro front e via a tutta forza per evitare i colpi di cannone. In queste manovre di ritorno si urtarono il *Nembo* e il *Turbine* tanto forte che questi si ebbe la prova sfondata e a stento se la salvò.

A bordo la *Napoli* avevamo due sacchi di lettere delle suddette torpediniere, certo che se entravano sarebbero state le loro ultime.

Lettere da Bu-Chamez
Quattro giorni assediati dagli arabi
Una grossa battaglia

Il soldato Beppi Rinaldi da Sedegliano scrive dal forte di Bu-Chemez in data 28 aprile ultimo, allo zio Fortunato di Lenardo, Viale 23 Marzo in Udine la seguente interessante lettera.

Carissimo zio,

Mi trovo al forte di Bu-Chemek presso la penisola di Sidi-Said, e siamo attendati presso la Spiaggia. Qui si mangia e si dorme come le bestie. Però ci diamo coraggio, finchè c'è la salute niente paura. Naturalmente qui non c'è niente assolutamente, non si vede altro che il deserto. Noi qui del 5 Genio siamo stati i primi ad occupare questo forte, e poche ore dopo fummo assediati dagli arabi, e restammo 4 giorni quasi senza mangiare e senza acqua. Non ti descrivo le condizioni in cui ci trovavamo. Però il quarto giorno venne un battaglione d'ascari i quali in una splendida ricognizione uccisero quanti arabi erano trincerati attorno al nostro fortino, liberandoci.

Ora poi sono già sbarcate parecchie truppe di fanteria nonchè artiglieria, e sono già messi a posto e ben trincerati. Il giorno 23 è stato un grosso attacco furono assaliti da quasi 3000 di questi barbari, i quali avevano con loro due cannoni, che qualcuno ufficiale dice siano di provenienza francese.

La lotta durò dalle 7 e un quarto del mattino fino alle 12 e tre quarti. Le pallotole fischiavano da ogni lato, ma i nostri combatterono da leoni. L'artiglieria poi fece strage. E' stata una battaglia terribile, la quale impressionò soldati ed ufficiali, poichè loro erano in numero maggiore di noi. Però la vittoria naturalmente arrise a noi con pochissime perdite, 7 morti e 50 feriti, dei morti 3 italiani e 4 ascari. Dei loro io ne potei contare coi miei occhi vicino ai nostri reticolati circa 250-300 senza poi il numero straordinario dei feriti e morti che si sono portati via loro. Qui si vedono delle scene d'ogni colore che a descrivertele mi manca il tempo: se però i turchi mi lascieranno la pelle te le racconterò al mio ritorno, che voglio sperare non sia tanto lontano. Ciò che mi da noia è il clima. Ora caldo, ora freddo, quando soffia il ghibli non si può addirittura resistere.

Noi siamo addebiti a lavori speciali, ed anzi in questi giorni spero finirli, e poi credo ci mandino a Tripoli. Ho potuto mirare gli Ascari in combattimento. Sono feroci addirittura, quando poi vedono il nemico, nessuno poi li trattiene, e diventano tanti leoni, ed avanzano rapidamente innanzi della morte, ed infilzando quanti ne trovano. Sono proprio bravi guerrieri, d'altronde è il loro mestiere. L'artiglieria nostra pure è qualche cosa di straordinario, fa certi tiri con una precisione incredibile.

Ieri mi trovavo a una ridotta, e si vedeva a 4 o 5 km di distanza una piccola pattuglia di cavalleggeri arabi. Puntarono e la pillola scoppiò proprio nel centro, certo che neppur uno di quei tali è rimasto vivo. La marina poi continua il suo fuoco quasi ogni giorno, e le pallottole sfischiano sopra le nostre tende, rallegrandoci col loro simpatico e civilizzatore sibilo.

Dall'ora che sono qui, non so più niente, poichè non ricevo nè giornali, nè niente, però ora funziona la posta la quale farà servizio una volta per settimana.

Però ti garantisco che la guerra non è una cosa da pigliarsi alla leggera, ma ci sono dei grandi strapazzi, dormire per terra e mangiare alla meglio, però non m'importerebbe niente pur di ritornare a casa sano e salvo.

Sento tuonare il cannone, forse manderanno il buon giorno a qualche imbecille di arabo che vorrà farsi ammazzare, vado a vedere; e termino.

Ricordami tanto alla zia e cuginette, e a Giovannino un bacione e un abbraccio.

Tuo aff. nipote

Beppi Rinaldi

Forte Bu-Chemek presso Sidi-Said, Libia. Lo Genio, La compagnia.

Cronaca Provinciale

SACILE

Consorzo Ponte sul Livenza.

(R. A.) Qualcuno pensa, e crede che il Ponte ai Fiaschetti sia stato per sempre sepolto in unione ai suoi caldeggiatori ma ciò non è affatto vero, e se le pratiche fin qui espletate per il conseguimento d'una opera da tutti giudicata di somma utilità per le due frazioni di Sarone e Nave, e le buone idee dei componenti la maggioranza del Consorzio Privato, a danno dei pubblici servizi e delle due frazioni indicate, per bizze personali, sono state ostacolate, intralciate, la Presidenza è venuta nella determinazione di rivolgersi al R. Governo per avere una risposta adesiva.

I vantaggi che con la costruzione di detto Ponte sul Livenza si andrebbero ad ottenere furono riconosciuti dal genio Militare, e dal Genio Civile che pochi giorni or sono fu a verificare la località e dimostrò molto interessamento incoraggiando anzi la Presidenza a riprendere le pratiche affievolite.

Oltre che accelerare il transito, abbrevia la distanza per Vittorio a Conegliano a chi viene dalla Via di Udine, dalla Pedemontana. Sembrò finora impossibile che i due Comuni di Caneva e Fontanafredda avessero sorpassato alle pressioni dei loro frazionisti che non ebbero modo alcuno di unirsi, se non con fragili e pericolanti barchette di primitiva costruzione, ch'erano un attentato alla incolumità dei transeunti.

Il ponte agognato ha per iscopo di mettere in comunicazione diretta Caneva con Vigonovo accorciando il tragitto di oltre sei chilometri e procura una via alla popolosa fertile frazione delle Nave che è sprovvista di strade, abbandonate a se stesse con scarsa manutenzione.

Oltrechè aprire un libero passaggio ai due centri si deve certamente concludere che la costruzione del ponte a Fiaschetti è di assoluta necessità, anzi deve ritenersi fra le comunicazioni la più utile del nostro vasto territorio.

La Presidenza fa vive istanza al R. Prefetto perchè spinga gli interessati alla sollecita costruzione del Manufatto in vista delle non mai contestate utilità, dell'obbiettivo principale ch'è lo sviluppo del Commercio e l'Agricoltura di una vasta zona di prateria lasciata fino ad oggi nello stesso stato di molti secoli per mancanza assoluta di viabilità.

Il progetto è bello ed allestito ad opera del competentissimo prof. ing. Ezio Bellavitis di Sacile, la spesa ascende ad una diecina di migliaia di lire, con spalle di vivo ricavabili dalle inesauribili cave rocciose di Sarone, e l'impalcatura in castagno anch'esso proveniente dai boschi sovrastanti al paese.

I cointeressati procurino di agevolare gli sforzi della Presidenza e con fervore proclamino la necessità della costruzione.

LATISANA

Per i nostri operai. — Per lodevole iniziativa di alcune, egregie e stimate persone formanti parte di questa Società Operaia con a capo i signori:

Giacomo Anastasia presidente, sac. dott. G. Battista Titolo, Giovanni Sbugnera, Battista Monti, Candido Gnesutta, Odino Cagnolini, membri, Antonio Valle Segretario si stanno raccogliendo i fondi per l'istituzione di una biblioteca popolare.

Inutile dire che verranno accettati in dono, oltre che danaro, anche libri istruttivi ed educativi.

La provvida istituzione merita di essere appoggiata da tutti indistintamente, perchè mira ad un nobilissimo scopo: quello di educare ed istruire il nostro popolo, mezzo efficacissimo per risolvere gli ardui problemi che si agitano ai nostri tempi.

Appositi incaricati si recheranno per le famiglie a ritirare i doni che speriamo verranno largiti in bel numero.

Coi promotori non possiamo a meno di congratularci per la felicissima idea di tutelare il patrimonio intellettuale dei nostri operai, sottraendoli al vizio ed avviandoli alla strada che conduce a rendervi cittadini educati e degni di appartenere alla nostra amata patria.

ARTA

Restauro. (4). In questi giorni sono incominciati i lavori di restauro della Chiesa di S. Nicolò degli Alzeri, antica chiesa di cui non si conosce di preciso l'epoca della costruzione. Unico indizio ne è la pila dell'acqua santa che porta la data del 1525.

La Chiesa verrà ridotta, per quanto sarà possibile, nel suo stato primiero; verrà demolito il soffitto che copre i lavori d'intaglio che verranno rifatti e la volta sarà pure fatta in legno come dagli indizi veramente risulta che esisteva un tempo.

S. PIETRO AL NATISONE

La premiazione della mostra bovina.

Domenica 5 ebbe luogo nei locali del nostro Municipio una seduta del Comitato ordinatore della Mostra bovina, per determinare le modalità e prendere gli ultimi accordi sulla distribuzione dei premi, la quale avrà luogo *Solemniter* domenica prossima, con l'intervento delle più segnalate e benemerite personalità che si occupano del miglioramento della nostra regione, fra le quali è pregio dell'opera annoverare l'on. Morpurgo, il Prefetto di Udine, il cav. uff. dott. Rubini, il prof. cav. Musoni, il cav. uff. Nussi, il cav. Dalan, il sig. Sirch, anima di questa iniziativa e suscitatore efficace di energie feconde, ecc.

Ricordiamo che in tale circostanza si addiverrà alla istituzione di un'Associazione zootecnica locale, il cui progetto di Statuto venne, dopo esauriente disamina delle condizioni della Slavia italiana, concretato nell'adunanza di domenica scorsa.

Il ricevimento delle autorità avrà luogo alle ore 10 nel Municipio. Nella stessa sede seguirà il conferimento dei premi, preceduto da un discorso del cav. Nussi, presidente della giuria, e incominceranno quindi i lavori per la costituzione del nuovo Ente, relatore il dott. Ristori.

MANIAGO

Assemblee. — 6. — Ieri ebbe luogo l'assemblea dei soci della locale società «Tiro a Segno Nazionale» per passare alla nomina della presidenza.

Votanti n. 81, Mazzoli Ircano voti 75, avv. Giacinto Maddalena e Ardit Vasco voti 66 per ciascuno.

Anche il consiglio di questa società filarmonica passò ieri alla nomina della presidenza. A presidente è stato nominato il dottor Mazzoli-Taic Carlo, vicepr. Umberto Plateo, segretario Centa Giovanni.

Maestro Facchini Leonida riconferma.

TRICESIMO.

Il mercato. 6. A cominciare dal primo lunedì di Gennaio, che fu battezzato da una solenne nevicata, pareva proprio che tutte le meteore avessero congiurato, alternandosi per turno, ogni primo lunedì e ogni terzo martedì del mese, per molestare o impedire il mercato franco. Oggi però le sorti mutarono, ed un allegro sole richiamò una folla di forestieri e di negozianti, e oltre ottocento capi di bestiame bovino, nel piazzale del mercato venivano offerti per la vendita. Ma la domanda era assai scarsa in confronto dell'offerta, e gli affari conclusi furono veramente pochini, mantenendosi gli animali ad un prezzo costante. Furono venduti bei capi grassi a L. 2.15 e fino a 2.25 a peso morto; in genere, il prezzo dei manzi fu di una lira a peso vivo; quello dei vitelli di L. 1.15 a 1.20; e le vacche furono vendute a L. 1.85 e 1.90 (a peso morto.)

Mentre scrivo però il tempo dà tutti i segnali di una prossima pioggia; e se questa dovesse venire in abbondanza, gli accennati prezzi potrebbero aumentare ancora.

Teatro Stella d'oro. — Ieri sera, preannuziato da manifesti affissi ai muri e da foglietti dati a mano, il prof. Vittorio Pasella svolse nel nostro teatro, il suo multiforme programma. La prima parte del quale (consistente in una serie, di canzonette e di pezzi d'opera, egregiamente accompagnati con l'armonium dalle abili mani del sig. Vicario) divertì assai l'uditorio, che ammirò l'intonazione, la voce robusta e la grazia dell'artista. Il quale nessuno avrebbe potuto pensare che fosse capace di impressionare sul serio coi suoi severi e riuscitissimi esperimenti di telepatia e trasmissione del pensiero: anzi a questa errata sfiducia in antecipo e senza ragione si deve il fatto che il teatro non fu così affollato come l'artista sinceramente meritava. Chiuse il trattenimento una varietà di giuochi di forza e di equilibrismo, coi quali il provetto artista si dimostrò, come il manifesto prometteva, veramente geniale ed enciclopedico.

PALMANOVA

Banchetto. 6. — La sera di sabato 4 corrente nel Restaurant Del Mestre alcuni amici si riunirono a lieto simposio, in occasione della partenza dell'aggiunto di questa Cancelleria sig. Luigi Ferraro il quale si reca ad Udine presso di codesta Pretura.

Intervennero il Cancelliere signor Belli, l'agente ed il vice agente delle Imposte, il segretario e vice segretario comunale, l'Ispettore del Dazio consumo e l'Esattore delle imposte nonchè diversi cittadini di Palmanova, con a capo il sig. Enea Malisani organizzatore e direttore del Banchetto.

Regnò la più schietta cordialità. Parlò applaudito l'agente sig. Gradari, facendo rilevare come a Palmanova, la catena delle amicizie sincere e leali vada dissolvendosi da anello in anello.

Rispose commosso il festeggiato il quale disse che non potrà mai dimenticare questa cittadina ove tante e sincere prove di affetto ha ricevute.

La compagnia si sciolse alle ore piccole facendo al partente i migliori auguri.

Il servizio fu inappuntabile, come sanno fare i signori Del Mestre.

Pro flotta aerea. — La serata del Cinema Volta Pro Flotta aerea riuscì benissimo. Vi concorse tutta l'ufficialità con le rispettive signore in elegantissime toilette quasi tutti gl'impiegati qui residenti; ma a scuotere l'apatia dei cittadini, non giovò neppure il nobilissimo appello dell'impresa che col grido «Cittadini date Ali all'Italia», seguendo l'iniziativa della Cine-Fono invitava alla rappresentazione pro flotta aerea. E concludeva nobilmente l'appello:

Cittadini.

Se nella forma della beneficenza è altamente umanitario soccorrere i feriti e caduti per la grandezza della Patria! non è meno grande e filantropico concorrere alla loro difesa! e far sì; che l'Italia nostra sia temuta! e dimostri al mondo, in questa generosa gara la volontà ferrea dei suoi figli! di volere ad ogni costo! un'Italia potente in aria! come ha dimostrato di esserlo in terra e sui mari.

Ed ora ripetiamo a voi concittadini:

«Italiani date Ali all'Italia»

L'incasso totale fu di L. 103.10; alla sottoscrizione Cittadina L. 20.62 alla sottoscrizione della Cine-Fono L. 20.62.

L'educazione antialcoolica e i maestri del Friuli.

Mantenamo la promessa di pubblicare un largo sunto della interessante, applauditissima relazione sul tema qui sopra riferito, il secondo dei proposti per il Congresso dei maestri tenutosi domenica a Spilimbergo. E la manteniamo tanto più volentieri inquantochè il tema esorbita per molta parte dal campo prettamente scolastico, anche per il modo dello svolgimento; e perchè intendiamo, con la pubblicazione, di portare il nostro piccolo sassolino contro l'alcoolismo, sul quale tante nobili cose disse con parola convinta e convincente e attentamente ascoltata il relatore, signor Enrico Fruch, geniale poeta, osservatore severo delle cose e indulgente degli uomini, educatore amoroso ed efficace.

La Carnia di trent'anni fa e la Carnia d'oggi.

Chi, venti o trent'anni or sono, percorrendo le ubertose vallate della Carnia e ferman osi nei villaggi, osservò quei costumi semplici e tranquilli, con nella mente la visione dell'antico costume rustico quale vive nel verso di Giosuè Carducci, riportò da quella nostra regione ricca di sorgenti, di boschi e di pascoli e di figli sobrii e intelligenti che scesero a distinguersi nel piano o si sparsero operosi per il mondo, una singolare impressione di salute, di vigore e di schietta gentilezza.

Ma oggi, se, fuggendo agli ardori canicolari e alle nostre strade polverose, ci rifugiamo fra quei monti noi incontriamo, ahi! troppo sovente nel nostro cammino, donne precocemente invecchiate, giovinette esaurite, fanciulli denutriti, deformi, sordomuti, epilettici, idioti: tutta una gente che porta impressi i segni della deficienza e della degenerazione. Se noi entriamo nelle scuole, una inquietudine marcata ed una emotività esagerata diffuse fra gli scolaretti ci avvertono che siamo una davanti a infanzia nervosa. E un egregio collega di quei luoghi ci dirà con profonda amarezza: — Dove sono andati la pronta percezione e l'acutezza di mente dei nostri piccoli carnici?»

La causa di questo mutamento avvenuto in breve volger di tempo, l'elemento distruttore di tanta equilibrata energia ci apparirà ritornando in Carnia nell'inverno, quando la grande massa emigrante ha ripopolato i villaggi. Le osterie e le bettole che troviamo ad ogni passo, sono assiduamente frequentate da persone d'ogni età, ogni giorno, in tutte le ore del giorno. Gli emigranti portando dall'estero una piccola fortuna, accumulata a forza di sudori e di privazioni indicibili, portano seco anche l'abitudine alle bevande alcooliche, che trova un incentivo nel lungo ozio e nel rigore della stagione; e quel denaro che doveva essere destinato al benessere de la famiglia, finisce nelle tasche di bettolieri senza scrupoli, i quali, bisogna notarlo, sono spesso gli amministratori della cosa pubblica, i primi reggitori del comune.

Le donne già affrante dalla gerla e dal lavoro eccessivo e inadatto, risentono presto gli effetti d'una vita stentata e deserta: e i figli nati durante quella continuità di strapazzi fisici e morali, sopportano quindi le conseguenze delle colpe dei padri. E le donne bevono anch'esso, in casa, per vizio, per conforto, per cura durante la gravidanza o le malattie rinunciano alla carne, al brodo, alle uova, ma cercano la bottiglia dell'acquavite, la quale, contenendo l'alcool concentrato, è facilmente trasportabile nei luoghi più remoti.

Noi ci domandiamo: che sarà mai di quella gente fra qualche altra generazione, col moltiplicarsi dei terribili effetti dell'alcoolismo?

Italia e Francia in testa alle nazioni d'Europa!

Presso tutti i popoli la storia dell'alcoolismo ha le sue pagine di ebbrezza, di miseria e di abbiezione; e par quasi che esso sia un tributo fatale imposto all'umana natura, e che una forza tirannica abbia detto all'uomo: — Tu sei nato per bere, tu dovrai cercare nelle bevande alcooliche il tuo conforto e la tua rovina.

Ed è uno spreco enorme di danaro che ogni anno le statistiche di tutti i paesi registrano, consumato nell'alcool: più che per l'istruzione, più che per lo stesso pane: in Francia, nel 1890, 134 milioni di franchi per l'istruzione, 2507 per il pane, 3571 per gli alcoolici; in Italia, nel 1899, 50 milioni per l'istruzione, 964 per il pane, 1760 per gli alcoolici... Uno spreco spaventevole.

E, più doloroso ancora per noi, mentre la Germania ed il Belgio vedono diminuire gli spacci per alcoolici e la mortalità per alcoolismo, mentre la Svezia va cancellando la macchia sinistra dalla sua carta statistica, l'Italia cammina sulla via dell'alcoolismo accanto alla Francia, in testa a tutte le nazioni d'Europa! Nonostante che la mortalità generale in questo ultimo periodo di 22 anni, per le migliorate condizioni igieniche, sia diminuita, il numero dei morti per alcoolismo in Italia è duplicato: dal 16 per 1000 abitanti che era nel 1887 salì al 30 per 1000 nel 1908; e nel Veneto la proporzione fu nello stesso anno del 52,7 per 1000!

E in Friuli?

— Se veniamo al Friuli, — continua il relatore, dopo altri dati e raffronti — una diligente, inchiesta deliberata dal Consiglio provinciale sanitario e condotta a termine da persone di scienza e di cuore, ci apre gli occhi sulla grande e profonda piaga dell'alcoolismo che affligge la nostra Provincia.

Nella parte montana del Friuli, principalmente per causa dell'emigrazione e della disoccupazione invernale, l'alcoolismo è più intenso e più diffuso; ma esso è pure diffuso nella zona media, dove la popolazione è più varia e l'industria abbastanza sviluppata.

I contadini della pianura friulana non hanno altra ricreazione festiva all'infuori dell'osteria; da ciò l'ubbriachezza periodica, che diventa consuetudine, e la frequenza dei ferimenti, delle risse. Uomini, donne, ragazzi, operai, contadini e benestanti oziosi, tutti esorbitano nel bere: scrive il medico di un grosso comune della pianura. Nel 1903 ci furono 8, 10, 15 morti per alcoolismo cronico, ci fanno sapere non pochi sanitari del medio Friuli. Ed è notevole il propagarsi dell'alcoolismo nei giovanetti dai 10 ai 20 anni, la mortalità dei bambini figli di alcoolizzati.

—

Al radicarsi della mala abitudine contribuisce anzitutto il pregiudizio che l'alcool sia giovevole alla salute. Generalmente si crede di non essere alcoolisti quando non si arriva all'ubbriachezza, si dà cioè maggior importanza all'alcoolismo acuto che all'alcoolismo cronico. A chi dice che il corpo umano è una macchina ad acqua, a chi consiglia più acqua e meno vino, il nostro popolo risponde: *L'aghe e fraidess i pâi, l'aghe je fate pai trusch, l'aghe e' fâs nasci i crozz te panze. Per la macchina ci vuol carbone.* L'acquavite scaccia gli umori cattivi, guarisce la debolezza e l'anemia, è rimedio alla scarsa nutrizione rinforza i nervi, sostiene le forze e ammazza i microbi. La grappa taglia l'aria, è riscaldante e mette il buon umore...

In certi paesi alpestri si beve l'acquavite per scacciare gli effetti dell'acqua pura bevuta in alta montagna.

Chi «porta bene» le bevande è per il popolo la testimonianza vivente dei benefici effetti dell'alcool.

Fra la popolazione del basso Friuli, composta in maggioranza di coloni e di braccianti, per causa della scadente alimentazione, infierisce la pellagra, e si riscontrano le gravissime forme soprapposte di pellagra e di alcoolismo. Più giù, nella zona che circonda la laguna di Marano l'acquavite è creduta un antisettico potente contro la malaria, una bevanda indispensabile ai lavoratori delle paludi e delle risaie, e ci sono siti in cui i bevitori sistematici ingeriscono una media giornaliera di 4 litri di vino ed 1 di grappa. Laggiù si diventa alcoolisti per combattere le febbri palustri con l'alcool a forti dosi...

Considerazioni varie.

E qui l'oratore si diffonde in considerazioni fisiologiche e sociologiche, riassumendo quanto dettarono medici e specialisti insigni. La tossicità delle bevande alcooliche varia a seconda degli individui, del sesso, dell'età, delle condizioni dello stomaco e dell'alimentazione; e dipende non soltanto dall'alcool, ma anche dalla coesistenza di eteri e di corpi non bene definiti, dalla distillazione delle droghe e delle essenze che si trovano in certi liquori purtroppo comunissimi.

L'oratore cita vari studi e dati del prof. Albertoni, del prof. Morselli, del prof. Mosso e ricorre anche alla storia, per dimostrare quanto l'alcoolismo sia micidiale agli individui, alle collettività.

Ma perchè nondimeno il flagello si diffonde?... Varie sono le cause: La disoccupazione cronica ed il lavoro estenuante compiuto in ambienti malsani, l'emigrazione e l'industrialismo, la vita intensa ed inquieta dei centri urbani e quella dei campi dove l'innocenza è ormai un pregiudizio... Gli alcoolisti ereditari, gli alcoolizzati ancor prima di nascere — come li chiama un igienista francese — vanno crescendo di numero ogni giorno insieme coi bevitori precoci. Si confondono così in un miserabile fascio di degradazione umana le vittime dell'alcoolismo congenito e dell'alcoolismo acquisito.

Del resto, esso non è «privilegio» della classe operaia e delle popolazioni più povere: sotto forme più o meno raffinate e con effetti a più lunga scadenza, infiltrasi anche nelle altre classi sociali, non escluse le più colte ed elevate. Non vediamo forse in tutte le feste — pubbliche o private, civili o politiche o religiose — che si beve e si abusa nel bere; per cui non si sa bene se l'alcool è fatto per le feste o se le feste sono fatte per l'alcool?

I rimedi escogitati.

E qui, il maestro Fruch entra a parlare dei provvedimenti che fin dall'epoca di Platone, furono escogitati per infrenare l'abuso dell'alcool: leggi ebbe Roma, contro le orgie e i bacca-

nali; leggi contro l'ubbriachezza hanno oggidì, gli Stati civili. Miglior fortuna delle leggi, però, ebbe, nei paesi del nord, la propaganda infaticabile degli apostoli della temperanza uniti in leghe ed associazioni; ma fra noi, anche la propaganda, almeno nei suoi principi, s'infranse contro i pregiudizi, lo scetticismo, il misoneismo, la secolare abitudine.

Perciò bisogna, (soggiunge) pensare all'uomo di domani, bisogna educare l'infanzia ad un abito antialcoolico, bisogna proteggere contro l'alcolismo le generazioni che sorgono; dobbiamo difendere il fanciullo contro le insidie dell'alcoolismo. Questo è il programma pratico più urgente di igiene e di morale sociale. Vi sono genitori che danno l'esempio del bere ed avvezzano presto i figliuoli alle bevande alcooliche, li trascinano all'osteria o si affannano a provvedere di vino il cestello della refezione scolastica. Nelle nostre scuole e perfino nei nostri asili si possono constatare gli effetti delle gozzoviglie domenicali e delle bufere domestiche provocate dall'alcool...

Ricerche fatte da medici e igienisti, nelle scuole di Brescia, di Milano rivelano quanto sia diffuso anche fra i bambini l'uso dell'ingerir vino e liquori; e come ciò abbia influenza anche sul profitto — minore fra coloro che bevono abitualmente, di poco superiore fra i bevitori occasionali, maggiore fra gli astemi. Onde, se pensiamo all'avvenire dell'infanzia, non possiamo rimanere incerti o dubbiosi e nemmeno acquietarci nelle raccomandazioni generiche di temperanza. Fino dalle prime classi delle scuole elementari, dove le facoltà intellettuali sono appena abbozzate e perciò più malleabili, deve cominciare l'insegnamento anticoolico, al quale possono dare occasione tutte le materie del programma d'insegnamento.

Nel corso popolare, dove l'orizzonte intellettuale degli allievi si allarga fino al ragionamento, possono cominciare le nozioni dirette; e già il programma di morale, di scienze e di igiene per il corso medesimo, può formare il substrato dell'insegnamento antialcoolico.

Altro sussidio efficacissimo, le pubblicazioni di buoni autori. Per esempio un libro di racconti nel quale le cose ed i fatti esprimano da se il significato morale che contengono, scritto con fine magistero d'arte e con serena intuizione dell'anima infantile, sarebbe una buona battaglia vinta, un libro veramente destinato a rifare la gente. E noi ci associamo all'augurio che il Ministro della Pubblica Istruzione bandisca un concorso per tre libri diversi di letture antialcooliche per le scuole normali; per le famiglie e per gli alunni delle scuole primarie e popolari.

Ma l'insegnamento non basta, se al fanciullo — che tutto vede tutto sente e tutto si assimila — manca l'esempio del maestro e della società in mezzo a cui vive. In città, il maestro si confonde nella folla, e perciò la sua personalità non si profila spiccatamente all'occhio del discepolo. Ma il maestro delle città più piccole, e più ancora il maestro del villaggio, sono per il fanciullo la morale vivente; così che dal maestro dei piccoli villaggi più rigorosamente si esige che dia alto esempio di moralità ai bambini, mentre non di rado accade che le angustie economiche, le umiliazioni continue e d'ogni sorta, la trascuranza dei governi, le astiose competizioni municipali, la vita gretta e monotona di certi villaggi costringano quasi il maestro, anche quello meglio disposto per vocazione e per gli studi, alla sua missione (e perciò maggiormente sensibile alle ferite morali), a cercare a poco a poco il conforto e l'oblio nel bicchiere. Ma se è vero che vi sono intemperanti e alcoolisti in tutti i ceti sociali, è anche vero che nessun cittadino ha verso l'infanzia, l'assoluta responsabilità morale del maestro. A questo egli pensi: lo stesso ideale che cerca d'infondere alla scuola, deve elevarlo al di sopra delle grossolane e viziose abitudini.

La conclusione.

Ci è impossibile seguire il relatore in tutte le sue variate considerazioni: l'argomento fu da lui sviscerato in ogni sua parte, con animo di fervente apostolo, che dava calore persuasivo, convincente alla sua colorita parola. Ci limitiamo perciò a riprodurre la chiusa:

Medici, maestri, legislatori orientano le loro forze verso la soluzione del problema formidabile dell'alcoolismo. Ma i medici e i maestri non sono onnipotenti e lo Stato-provvidenza non esiste. La più perfetta delle leggi fallisce il suo scopo quando, scambio di essere intesa come difesa sociale, è sopportata come un'imposizione.

Occorre il consenso dell'opinione pubblica e del suo più valido strumento, la stampa di tutti i luoghi e di tutti i partiti; la cooperazione della Associazione dei Direttori didattici e delle organizzazioni operaie, le più direttamente interessate alla buona battaglia; occorre che l'associazione magistrale friulana si giovi dell'appoggio morale e materiale della Commissione provinciale contro l'alcoolismo, la quale guarda con un sentimento di profonda simpatia all'opera che questo Congresso si propone di iniziare.

L'alcoolismo è in fondo una malattia della volontà. Il nostro popolo può commuoversi a una dimostrazione eloquente dei danni dell'alcoolismo ed applaudire con sincerità di entusiasmo agli apostoli della temperanza; ma non ha la volontà pertinace per metterne in pratica le salutari teorie.

Fra i popoli nordici, dove l'entusiasmo è meno facile ma è più forte e più ferma la volontà, la morale antialcoolica, già penetrata nella coscienza, si trasforma in abitudine di vita.

Per redimere il popolo nostro dalla schiavitù alcoolica occorre istruzione, educazione, propaganda continua, tenace, infaticabile. Nell'educazione sta il mezzo più efficace e più sicuro di lotta preventiva contro l'alcoolismo; dall'opera dei maestri molto e con diritto aspetta la società. E i maestri del Friuli sapranno compiere il loro dovere in questa grande e difficile opera di redenzione umana.

MEDUNO

La vitale questione dell'acquedotto

5. — Il Consiglio Comunale si radunò oggi pel disbrigo di cose che formavano oggetto di secondaria importanza. Oggetto di studio era la costruzione di un acquedotto in consorzio con il Comune di Sequals. Fu accettato in massima, autorizzando il Sindaco a far pratiche con quello di Sequals per gli accordi del caso. A questo punto giova notare che l'Amministrazione Comunale, dopo aver rintracciato invano una nuova sorgente nei pressi di Toppo per dissetare quella frazione priva totalmente d'acqua causa la straordinaria siccità dello scorso estate, aveva divisato nel settembre ultimo di aumentare con nuove opere di presa la potenzialità degli acquedotti del Capoluogo, in modo da poterne sottrarre una quantità sufficiente a soddisfare i bisogni indispensabili della frazione.

A questo scopo fu invitato l'ingegnere sig. Giulio De Rosa di Spilimbergo, persona d'indiscutibile valore, il quale, visitate nella massima magra tutte le diverse fonti, trovò che a mala pena e dopo lavori costosi, avrebbero corrisposto alle necessità locali e soltanto per un breve periodo di tempo, dato il continuo sviluppo del paese. Onde nel giorno stesso visitò le sorgenti del Monte Raut, a lui non note mentre su tutte le fonti del Distretto aveva già fatto degli studi particolari. Questa visita diede ottimi risultati; fu trovata una fonte d'acqua eccellente e abbondante, tale da poter risolvere una volta per sempre l'arduo problema degli acquedotti di Meduno-Sottomonte-Mizzari-Ciago-Toppo-Menisis-Solimbergo-Sequals.

E il 21 marzo l'egregio ingegnere scriveva a questo sindaco: «... *Come scrissi con la mia 12 novembre 1911, io non vedrei soluzione migliore e più conveniente per fornire di acqua buona ed abbondante gli abitanti di Medun, Toppo, Solimbergo e Sequals, della utilizzazione della sorgente del Rio di Ferro alle falde del Monte Raut in territorio di Casasola (Frisanco), che si trova circa alla quota 450 sul livello del mare. La polla da me visitata e misurata nel settembre u. s. epoca di eccezionale siccità dava litri 10 al minuto secondo, e quindi, pur volendo nella peggiore ipotesi far calcolo su questo minimo assoluto, si possono avere a disposizione 8640 ettolitri al giorno, quantitativo più che sufficiente al bisogno anche per le utenze private, posto che Meduno e Sequals hanno già in funzione i loro acquedotti per quanto scarsi di acqua. Ripeto quanto già scrissi in precedenza che le acque della sorgente da utilizzare vennero da me fatte analizzare, sia per via chimica, sia per via batteriologica ed i risultati delle analisi sono completamente favorevoli. Tutto quindi si riduce alla convenienza dell'opera in linea economica. Da uno studio sommario da me fatto, il costo dell'acquedotto si aggirerà sulle 225 mila lire, la qual somma, per quanto ragguardevole, col beneficio della legge 25 giugno 1911 potrà ammortizzarsi in cinquant'anni senza pagamento di interessi. Saranno quindi 50 annualità di L. 450 da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti, somma da ripartirsi fra i due comuni in base ai criteri comunemente adottati nei consorzi di acquedotti.*

E' cosa indubbia che ad opera compiuta i Comuni potranno ritrarre un utile non trascurabile dalle utenze private utenze che in oggi vanno dappertutto generalizzandosi, dato il grande comodo di avere l'acqua in casa col pagamento di poche lire all'anno. Cito ad esempio Spilimbergo dove il Comune a pochi anni dalla costruzione del suo acquedotto introita già circa 6 mila lire all'anno di utenze.

Vi è poi una circostanza speciale che può tornar utile al costituendo consorzio, e cioè la possibilità di fornire l'acqua alle ferrovie dello Stato, dato che venisse costruita la linea Pedemontana con un reddito certamente notevole. Del resto se questo avverrà sarà tanto di guadagnato; se non avverrà non per questo mi sembra che i comuni interessati debbano abbandonare la soluzione di un problema vitale quale quello della provvista dell'acqua potabile con larghezza di vedute e senza mezzi termini, dal momento che le recenti disposizioni governative sono tanto benefiche e vantaggiose.»

E dopo questa luminosa dimostrazione, riconosciuta l'impossibilità d'usufruire d'altr'acqua, vi può essere nel nostro paese gente della vista così corta, dall'animo così offuscato dalle passioni, da non comprendere tutta la bellezza, — tutto il grande vantaggio, presente e futuro, — tutta la fraticità d'una simile risoluzione?

Ricordiamoci: si tratta di farsi benedire o maledire in eterno dai nostri posteri. Si sospenda ogni lavoro di riatto degli attuali acquedotti che non sia imposto dall'igiene. Non un giorno di tregua, i Capi Comuni si abbocchino e di comune accordo facciano le pratiche presso le Autorità competenti per ottenere la concessione dell'acqua, presso il governo per ottenere il prestito di favore ed a suo tempo esperiscano tutte le altre pratiche affinchè l'acquedotto di cui si tratta sia fra non molto un fatto compiuto.

TOLMEZZO

La festa degli alberi a Fusea. — Una simpaticissima festa ebbe luogo ieri (domenica) a Terzo, Cazzaso e Fusea. Una lunga lunga e numerosa schiera dei nostri alunni, guidata da taluni dei maestri col Direttore Marchetti partì iermattina da Tolmezzo alla volta di Terzo, Cazzaso e Fusea, allo scopo di unirsi ai compagni di quelle scuole e procedere insieme all'impianto degli alberi.

Un primo impianto fu fatto a Terzo; il secondo a Fusea e l'ultimo, che doveva avvenire a Cazzaso, fu, causa il tempo, rimandato.

A mezzogiorno tutti gli alunni (circa duecento) ai quali si aggiunsero una cinquantina di persone (amministratori comunali col Sindaco, maestri, ispettori scolastici ecc.) si raccolsero a frugale banchetto nella sala della latteria. Quanta gaiezza, che simpatici canti sotto la guida del direttore Marchetti. Gli evviva, i discorsi i brindisi non si contano! furono ore indimenticabili di piacere. Imaginarsi! Un banchetto di circa 250 persone dagli otto anni in su a Fusea!

CODROIPO

Società allevatori di Codroipo. 7. B. Nella sala Lazzarini alle ore 16 ieri ebbe luogo la riunione dell'assemblea dei soci della Società Allevatori di bestiame bovino. Il Presidente fa la relazione della situazione della Società, relazione che viene approvata assieme a quella dei revisori dei conti. Vengono pure approvate varie riforme dello Statuto proposte dalla presidenza, riforme che lo semplificano di molto e che faciliteranno per l'avvenire lo svolgersi della Socità per i fini zootecnici che si è proposta di conseguire.

Viene pure accolta la domanda dei soci di Sedegliano di ritirare il capitale versato per impiegarlo a scopo di miglioramento delle loro stazioni di monta.

Infine per acclamazione vengono rieletti i consiglieri uscenti.

Concerto musicale. — Festeggiamenti. — Domenice 5 in piazza ebbe luogo l'annunciato concerto della nostra banda cittadina ed i bravi allievi, sotto l'instancabile direzione del maestro Giuseppe Toso, eseguirono ottimamente il programma riscuotendo applausi ad ogni pezzo del numeroso pubblico ivi raccolto.

Si è testè istituita una società mandolinistica. Questa, unitamente alla Filodrammatica, Filarmonica e Società operaia, stanno organizzando dei festeggiamenti per il venturo settembre. Speriamo che per detta epoca i Dardanelli saranno aperti, il prezzo del grano ribassato, la guerra cessata, i turchi confinati in Asia, e così il popolo sarà più disposto a divertirsi.

Cronaca Pordenonese

Un'altro bel volo. — 6 Questa sera verso le 19 un bellissimo «Bleriot» solcava il cielo di Pordenone, ad un altezza di circa 700 metri. Era una apparecchio della scuola militare pilotato dal Capitano Piazza. L'areoplano, proveniente da Rorai ad una velocità superiore alla normale e ad un'altezza intorno ai 900 metri, si è abbassato sulla città compiendo delle magnifiche evoluzioni e poscia filava velocissimo verso Torre di dove ha virato per la Comina.

Molto pubblico dalle piazza ammirava il bellissimo volo.

Per la mostra bovina 1912 — Per sabato prossimo alle ore 14 per iniziativa di questo Circolo Agricolo tutti gli agricoltori del mandamento sono convocati al nostro teatro sociale per la nomina del comitato per la III.a esposizione bovina che avrà avrà luogo in settembre p. v.

E' stato rimesso in libertà quel Bottaro Giuseppe da S. Vito al Tagliamento arrestato dalle nostre guardie per ubbriachezza nella chiesa di S. Marco ove ruppe un lampadario.

Nuovo cine — Per iniziativa della casa del popolo in Torre è sorto in quella frazione un nuovo cinematografo battezzato: «All'Americano». Ieri sera ha dato le prime proiezioni con un discreto pubblico.

In Tribunale

Presidente Pievatolo — P. M. Sellenati
Cancelliere Sartori

Le galline altrui. — Sante Marcuzzo fu Luigi d'anni 24 e Sante Bernardon fu Giovanni d'anni 23 entrambi di Fanna colla complicità di Pietro De Spirt di Sante d'anni 25 pure di Fanna, nella notte del 5 al 6 gennaio decorso asportavano dal pollaio di Luigi Cristofoli sette galline del valore di lire 21.

Gl'imputati sono pienamente confessi, ed il Tribunale in vista dei loro ottimi precedenti, ed in vista pure che gli stessi risarcirono la parte lesa del lievissimo danno sofferto condanna i due primi alla pena cadauno della reclusione per mesi 3 e giorni 10, ed il terzo alla stessa pena per mesi uno e giorni 20. Accorda a tutti e tre il beneficio della legge Ronchetti, subordinato al pagamento delle spese processuali entro 6 mesi dal passaggio in giudicato della sentenza.

Difensore avv. Mario Marchi.

Furto in ferrovia. — Pietro Trucolo di Camillo d'anni 24 e Augusto Bedeschi fu Giacomo d'anni 29 entrambi di Venezia, sono chiamati a rispondere in istato d'arresto, del furto di circa 50 quintali di carbone, commesso nel 9 febbraio decorso allo scalo ferroviario di Sacile in danno della ditta Candiani.

Il Tribunale in vista del valore lieve della cosa rubata, condanna il Pietro Trucolo, che è recidivo, alla pena della reclusione per giorni cinquanta, e condanna il Bedeschi alla pena pure della reclusione per giorni quarantacinque.

Con detta sentenza al Trucolo venne revocato il beneficio della condanna condizionale che gli era stata concessa con una precedente sentenza del Tribunale di Venezia, che lo condannava per lesioni personali, a 5 mesi di reclusione.

Difesa d'ufficio avv. Marchi.

PASIANO

La sagra di Rivarotta. — Ieri ebbe luogo la sagra di S. Marco, nella frazione di Rivarotta rimandata domenica scorsa causa il tempo cattivo: Si ballò animatissimamente fino a tarda ora. Quantunque cadesse un po' di pioggia leggera. Grande l'affluenza e l'oste Sfriso fece buoni affari.

Cavallo imbizzarrito. — Ieri sera stessa era diretto alla sagra con un cavallo e carrettina certo Vittorio Carniel con la ragazza Elda Migliorini; per la rottura di una parte di finimento il cavallo s'impaurì, dandosi a precipitosa fuga passando per Cecchini di gran galoppo. Fortuna volle che non abbia incontrato nessuno; si fermò al passo a barca di Visinale dopo aver percorso ben 5 Km. La ragazza spaventata dalla corsa si lasciò cadere dalla carrettina riportando lievi ammaccature.

Possono dir d'averla scampata bella.

CORDENONS

Sponsali. — 6. Sabato 4 corr. il celebre Scultore sig. Vincenzo Ierace impalmava la gentile Signorina Pia Pischiutta di qui. Terminata la cerimonia gli sposi felici partirono per Roma.

Auguri sinceri.

ZUGLIO (Carnia)

E' stato trovato un grosso cane, Terranova, dal mantello bruno, coda folta. Chi l'avesse smarrito si rivolga ai signori Fratelli Josio in Zuglio.

GONARS

Il sindaco partecipò, naturalmente, alla solenne funzione di suffragio per i caduti nell'attuale guerra: ciò risulta anche dalla vostra corrispondenza d'oggi. Ma poichè un inciso certamente fuori di posto lascierebbe quasi credere che l'autorità municipale fosse stata semplicemente rappresentata così mi permetto rilevarlo. Fu al Municipio anzi che le autorità e le rappresentanze convennero per muovere poi tutte insieme verso la chiesa.

MOGGIO UDINESE.

Polemiche amministrative. — 6. Prendiamo subito atto della nomina dei volontari pompieri. Le nostre informazioni non furono esatte e riconosciamo che ora costituito il corpo il paese deve dare tutto il suo appoggio all'istituzione. Ma perchè il corrispondente del Giornale di Udine non dice una parola in risposta a quanto scrivemmo riguardo alla deficenza della cassa comunale? Perchè non dire apertamente al pubblico come sono e come stanno le cose. Sfido io! la mia era la constatazione esatta di una verità. Oggi posso dire anche di più. Il Comune di Moggio è in debito con l'esattoria di ben 14000 lire. Ciò è assolutamente e semplicemente enorme! E questo è un fatto che non teme smentite. Altro che chiamarle baggianate! Non è con una plateale ingiuria che si risponde a queste osservazioni. Ma proprio la botte non può dare che del proprio vino. (1).

(1) Naturalmente, noi non possiamo nè confermare nè smentire il fatto. Ma poniamo la presente nota solo per dire che ci sembra inutile mandare le repliche e rettifiche ad altri giornali ed «anche» al nostro, mentre — e ci piace ripeterlo — il nostro giornale non si è mai rifiutato di accoglierle. Saremo invece costretti d'ora innanzi a non pubblicarle integralmente quando le vedremo già stampate in altri fogli.

CIVIDALE

Studenti goriziani in gita

6. — Questa mattina a mezzo di giardiniere sono qui giunti a scopo di divertimento e di studio, provenienti da Gorizia, 69 alunni dell'Ins. R Ginnasio di quella città accompagnati dai preposti insegnanti e dal Corpo direttivo. Visitarono i momenti cittadini tutti; si unirono a banchetto nella sala dell'albergo al «Friuli», ripartendo quindi alle ore 17. Tutti espressero la maggior soddisfazione della loro gita.

Banchetto

Questa sera alle ore 19 in Carraria, nell'osteria condotta da certo Bignolini Vittorio, seguì la cena di 16 coperti data all cariche dalla locale Banca Cooperativa. Il servizio fu inappuntabile ed ottimi le cibarie ed i vini. Alle ore 22, ritornarono in città.

S. GIORGIO DI NOGARO

Un atto d'eroismo. — 6. In vicolo Gemelli verso le ore 7 di questa sera, un cavallo senza la briglia, attaccato ad una carretta montata da un fanciulletto di appena cinque anni, di punto in bianco, lasciato di mangiar l'avena, prese una corsa sfrenata attraversando il paese e dirigendosi alla volta di Porpetto.

La guardia di finanza Eugenio Minozzi inforcata una bicicletta riuscì a raggiungere la bestia e percorse a fianco di essa circa 6 chilometri. Quando s'accorse che il cavallo cominciava a dar segno di stanchezza, lasciata andare la bicicletta, potè fortunatamente fermarlo e salvare il piccino. Sia lode a lui!

Camera di Commercio di Udine.

Cambi (cheques - a vista).

Francia (oro)	100.90
Londra (sterline)	25.46
Germania (marchi)	124.35
Austria (corone)	105.48
Pietroburgo (rubli)	268.22
Rumania (lei)	100.30
Nuova Jork (dollari)	5.21
Turchia (lire turche)	22.81

Le nostre truppe sono entrate in Rodi.

Il generale Ameglio in traccia dei nemici fuggiaschi.

La resa di Rodi

Rodi 5. — Il nemico che era forte di circa 3000 uomini è stato ripetutamente battuto ieri fin sotto a Rodi. Nella notte però a piccoli gruppi i nemici si sono dispersi nell'interno dell'isola. Noi avemmo sette feriti dei quali uno è morto. Il nemico ebbe 23 morti, 48 feriti e 57 prigionieri fra i quali un ufficiale.

Stamane è stata intimata la resa della città, tempo un'ora sotto pena bombardamento in caso di rifiuto: ma il bombardamento non avvenne perchè alle 8 si presentava al campo il reggente interinale del Governo a fare atto di sottomissione. Alle 9 le truppe e i marinai occupavano la città bene accolti dalla popolazione.

Il generale Ameglio ha pubblicato un proclama e ha subito disposto per la sicurezza della città e per l'apertura degli uffici pubblici e dei pubblici esercizi.

La flotta ha circondato Chio

Roma 6 sera. Telegrafano da Atene allla «Tribuna»: «In questo momento giunge ad Atene un dispaccio dalle isole Cicladi, annunciando che la flotta italiana ha circondato stamane le isole di Chio».

L'isola completamente bloccata.

Salonicco 6. — La squadra italiana incrociante dinanzi a Rodi si compone di undici navi. L'isola è completamente bloccata.

Un rapporto turco sullo sbarco italiano.

Costantinopoli 6. — Il ministero della guerra ha ricevuto mediante la telegrafia ottica i seguenti particolari sullo sbarco degli italiani a Rodi e sui combattimenti del 4 corr. Tre corazzate, tre incrociatori e quattro torpediniere sono comparsi nelle insenature di Phylax, sulla costa orientale, e di Trianda, sulla costa nord-occidentale, a breve distanza dalla città di Rodi, bombardarono le alture di Myke e sbarcarono a Philax alcuni battaglioni di fanteria e due batterie, che avanzarono verso la località Usgur.

Si impegnò quindi un combattimento con le truppe turche sopra un triangolo formato dalla città di Rodi e dai villaggi di Koskinù e Trianda. I turchi opposero resistenza, ma siccome gli italiani erano appoggiati dalle navi da guerra, quelli si ritirarono verso Pistos, dove si concentrarono alle 8 di sera. Da parte italiana sono rimasti uccisi due ufficiali d'artiglieria ed alcuni soldati; un sottufficiale d'artiglieria italiano fu fatto prigioniero. Le comunicazioni coll'isola vengono mantenute mediante la telegrafia ottica.

Truppe turche a Samo?

Roma, 6. — La *Tribuna* ha da Atene: Il capitano della nave greca «Patris» che fa servizio mercantile per l'Egeo ed è giunta stanotte direttamente da Samo ha veduto sbarcare sulla riva dell'isola un corpo di fanteria turca con cannoni e munizioni. La «Patris» a stata fermata e visitata dall'incrociatore italiano «Amalfi».

La notizia dello sbarco di rinforzi turchi a Samo non è inverosimile, ove si cosideri che l'isola è divisa dalla terraferma da un braccio di mare che non è largo neppure duecento metri.

L'apertura dei Dardanelli è avvenuta

Napoli 6 sera. Ieri sera la Sede Napolitana della Società Siculo Americana, ricevette dal Pireo un messaggio che l'avvertiva che il piroscafo «Antinos», partito da Napoli il 10 aprile sarebbe passato oggi per i Dardanelli, diretto a Odessa per caricare del grano. La «Norddeutscher-lloyd», ha ricevuto comunicazione che l'apertura dei Dardanelli sarebbe avvenuta oggi.

Niente mediazione e niente trattative

Vienna 6. Contrariamente alle voci persistenti di un imminente nuovo passo a favore della pace, o addirittura di trattative di pace, la «Wiener-Allgemeine Zeitung» è in grado di comunicare, in base ad informazioni attendibili, che tutte queste notizie sono completamente infondate.

Monito tedesco alla Turchia.

Berlino, 6. La *Kerux Zeitung* a proposito dell'occupazione di Rodi scrive che le isole dell'arcipelago sono uno dei principali punti di appoggio del prestigio della Turchia come nazione civile o grande potenza europea. La loro perdita equivale per i turchi non soltanto una grande menomazione della loro forza e della loro potenza ma anche una seria diminuzione del loro prestigio e della loro importanza politica tanto presso le potenze europee quanto nell'Oriente. Dipende solamente dalla Turchia che tale diminuzione di territorio e di potenza sia durevole o provvisoria soltanto.

Se essa non si mostrerà disposta a concludere la pace amichevolmente, le isole dell'arcipelago saranno per sempre separate dall'impero ottomano, perchè la Turchia per molto tempo non avrà nessun modo per tornare nell'arcipelago a dominare. Il gabinetto di Costantinopoli deve essere avveduto e non opporsi ancora molto tempo all'invito della conclusione della pace, che diviene sempre più insistente da tutte le parti.

Piroscafo catturato

Salonicco 6. Il piroscafo «Tha-Sos», della Compagnia chediviale, fu catturato dagli italiano dinanzi a Rodi.

Nostri fonogrammi

L'entrata delle truppe italiane nella città di Rodi.

La via sbarazzata dal nemico.

ROMA 7. — Il *Messaggero* di stamane ha da La Canea i seguenti particolari sulle operazioni nell'isola di Rodi e l'entrata delle truppe italiane in città.

Dopo i piccoli scontri con i Turchi del giorno 4, all'alba del 5 il generale Ameglio ordinò l'avanzata che fu operata contemporaneamente dalle parte meridionale e occidentale della città di Rodi nella quale si credeva che i Turchi avessero riparato per continuare in qualche modo l'opposizione alle nostre truppe.

Ma le previsioni sono state ben presto deluse poichè la piccola guarnigione non fu più vista sulla penisoletta di Rodi dove aveva lasciato solamente piccole pattuglie atte a infastidire e non a ostacolare seriamente l'avanzata. Qua e là furono ingaggiati piccoli combattimenti tra nostri e reparti turchi appiattati dietro le siepi e i muricciuoli dei giardini. In alcune località ove la resistenza si mostrava più accanita si provvedeva con qualche colpo d'artiglieria a rendere muti i fucili nemici che si andavano ritirando verso Rodi. I nostri non ristavano dall'avanzare. I bersaglieri da un lato e la fanteria dall'altro si strinsero dappresso alle piccole fortificazioni turche della città obbligando i nemici a lasciare la casupola ove si erano asserragliati. Un reparto di alpini riuscì a circondare una piccola casa facendo prigionieri una ventina di regolari turchi. Un altra diecina furono atterrati in altra parte.

L'avanzata diveniva sempre più facile per la diminuita resistenza nemica che andava affievolendosi con l'avvicinarsi alla città di Rodi, cosicchè l'entrata delle nostre truppe in città non fu segnalata da alcuna battaglia. La guerriglia era finita per quella giornata.

La popolazione accolse amichevolmente le nostre truppe ma senza manifestazioni clamorose, lieta che la città era stata rispamiata dalle artiglierie delle nostre navi e avendo avuta comunicazione dal generale Amaglio che gli uffici continuano a rimanare aperti come se nulla fosse accaduto nell'isola.

La popolazione mussulmana rimase tappata nelle case, i greci invece si affollarono alle porte della città in attesa della retroguardia italiana che era composta dall'ambulanza alla quale erano affidati i pochi feriti nostri e una cinquantina di feriti turchi.

Il singolare corteo si chiudeva con un gruppo di 70 prigionieri turchi che dai nostri erano trattati deferentissimamente e che probabilmento saranno imbarcati e portati a Tripoli o a Napoli.

Il nostro corpo d'esercito, com'è noto, aveva per compito di chiudere, nei limiti del possibile la triscia di terra sulla quale è la città di Rodi dove si trovavano la guarnigione turca obbligando questa o alla resa o ad accettare battaglia. Ma durante la notte i fuggiaschi del giorno 4 invece di riordinarsi e accettare battaglia, giovandosi del doppio profitto di una terra piena di avvallamenti e ricca di alberi riuscirono a scivolare non visti lungo i sentieri e a internarsi nell'isola. Quindi nell'intorno è probabile si trovi radunata la maggior parte della guarnigione composta, come si sa, di circa 2000 regolari turchi.

Notizie giunte nella serata di ieri assicurano che il generale Ameglio ha lasciato un modesto presidio di marinai a Rodi e prese la via dell'interno per snidare i nemici dai campi trincerati. Egli conta di rintracciare le soldatesche turche. Se esse preferiranno la guerriglia alla spicciolata egli saprà opporre alle pattuglie nemiche, pattuglie italiane, se invece ameranno meglio giocare tutto per tutto in una battaglia aspra e decisiva saprà portare contro i loro campi trincerati tutte le nostre forze.

L'Isola di Rodi
ed il Motto dei Savoia "Fert,,

La occupazione da parte delle nostre truppe della celebre Isola di Rodi, avvenuta in questi giorni, ha dato argomento a descrizioni del poetico luogo le cui antichissime tradizioni sono pervenute a noi dai più lontani ed oscuri tempi.

E di quella Isola, detta anche *del Sole* si narrano ora le vicende antiche e moderne e si rimette in vista ciò che pareva definitivamente scomparso.

Non ripeteremo quanto oggi dell'isola di Rodi si scrive circa la sua estensione, la sua popolazione, la rigogliosa sua vegetazione e la dolcezza del suo clima che la rende fra le migliori del mare Egeo di fronte — e relativamente poco lontana dall'Asia Minore.

L'Isola — che ha oltre a 30 mila abitanti con Rodi per Capitale abitata da oltre 10 mila persone, ebbe a salire le vicende straordinarie e fatali di tutte le popolazioni del gran mare interno e quindi fu bersagliata dagl'invasori barbarici lungamente finchè potè avere un periodo di sosta per rimpiombare di poi in nuove angustie.

Per una serie d'anni dal 1309 fu occupata dai Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme e fu quello per essa un tempo relativamente mite, ma da quando Solimano II.o nel 1522 dopo memorando assedio se ne impossessò dovette sottostare fino ai nostri giorni alla signoria dei Turchi.

Narrano alcuni libri che da Rodi ebbe origine il motto *Fert*, ossia la misteriosa divisa che viene da taluni attribuita ad Amedeo VIII. primo Duca di Savoja (poscia fatto Papa col nome di Felice V.o) colla creazione dell'ordine cavalleresco all'Annunziata (1434) e da altri come fondazione dell'ordine stesso nel 1362 e cura di Amedeo VI.o *Il Conte Verde* — e che ebbe a spiegazione *Fortitudo Ejus Rhodum Tennit*.

Così dopo 550 anni, un discendente di quei Savoja; ma Re d'una Italia grande e potente, ha di nuovo il possesso dell'Isola dei Cavalieri Gerosolimitani.

Il *Collare dell'Annunciata* che ha decorato e decora con numero fissato le più eminenti illustrazioni italiane e senza certi limiti, cospicui personaggi dell'Estero ha l'ornamento del motto *Fert*.

«La interpretazione di questa divisa, (nota il valente G. Fumagalli della Biblioteca Nazionale di Breza ed autore anche del bellissimo libro intitolato «*Chi l'ha detto*» 1904) «è «ancora un problema poichè è da «regittarsi la notissima che vuol vederci un acrostico del motto *Fortitudo ejus Rhodum tennit*, allusiva «alle pretese gesta del conte Amedeo «V.o il Grande, il quale nel 13'0 «avrebbe liberato Rodi dall'assedio «dei Saraceni, mentre continua il Fumagalli, nessuno dei Sabaudi fu a quella guerra. E lo stesso valente storico ne da la più «probabile interpretazione, pure acrostica, *Foedere «et religione tenemur* che si troverebbe «in un doppione d'oro coniato sotto «il regno del Duca Vittorio Amedeo I.o.

E su questo motto il Fumagalli nell'opera citata porta un largo contingente di notizie intorno al *Fert* con la citazione di numerose pubblicazioni e delle disparatissime interpretazioni che ne diedero rinomati scrittori di storia, di araldica e di memorie di Casa Savoia.

Cronaca Cittadina

Per i militari feriti e le famiglie dei morti
Offerte pro Tripoli.

Signora Anna Visentin Feruglio da Feletto Umberto L. 10, Cassa operaia di S. Giorgio (Udine) 25, Cappellano e popol. Stolvizza (Resia) 25, Cooperat. consumo S. Leonardo 10, Cassa rurale S. Leonardo 5. Totale L. 75.

Amministrazione Comunale di Segnacco L. 50. Totale L. 125.

Per la flotta aerea.
DECIMO ELENCO

Ripor.o L. 10.544.70

Tenente Generale senatore Carlo Caneva Comandante del corpo di occupazione in Libia L. 500, Ditta Luigi Moretti 100, Cesoutti Silvio 1, Gennari Gio. Batta 1, Omet Ugo 1, Zagolini E. 1, Peverini Pietro 1, Zamolo Giacomo 1, Gremese Luigi 0.50, Venturini Pio 1, Canciani Onorio 0.50, Floriani Vittorio 0.50, Operai della Ditta Luigi Moretti 21.75, Margreth Enrico 50, Comessatti Giacomo 10, Comessatti Pietro 5, Lotto Alvise 2, Cattaruzzi Umberto 2, Pisheider Rodolfo 2, Tomaselli cav. Daulo 50, Comino Sante 5, Battistella Erardo 10, Zanolli dott. Carlo 10, Schmit Luigi 10, Pascoletti dott. Sigismondo 10, Duodo Gio. Batta 10, Vidoni Marzio 5, Calice Umberto 5, D'Ambrosio Luigi 5, Albini Emanuele 2, Fanna Antonio 5, Pepe Domenico 2, Disnan Antonio, 2, Nascimbeni Fratelli 2, Bon rag. Luigi 5, Beretta co. Guido 5, Valentinis co. Angelo 1, Merchesini Sebastiano 1, Madrassi Giacomo 1, Carminati Carlo 5, Biasoni Luigi 1, Zilio Giuseppe 1, Del Mestre Giuseppe 1, Pagnutti Spartaco 1, Cantarutti Giuseppe 0.50, Caldana Mario 1, Vidal Cesare 1, Bergagna Tacito 1, Cruciati Guglielmo 1, Serafini Guido 0.50, Del Mestre Mario 1, Gazzoni Giuseppe 0.50, Fiori Vittorio 1.

Totale L. 11,408.45.

La sottoscrizione aperta fra gli alunni dell'Istituto, fruttò la somma di L 178.50.

Questo importo, insieme ad altre L. 50, offerte dal corpo insegnante, fu inviato al Ministero della Pubblica Istruzione giusta le disposizioni impartite dal Ministero stesso.

Un deviamento nella nostra stazione

L'altra sera, verso le 18.30, è avvenuto alla nostra stazione il deviamento di due carrozzoni posti nel bel mezzo di un luogo treno merci di vetture scariche.

Mentre il convoglio correva sugli scambi, per causa non ancora accertata, una vettura sviò, e l'altra che la seguiva dappresso ribaltò, ostruendo i binari di corsa delle Ferrovie Stato e della società Veneta.

Ci vollero circa due ore di lavoro prima che si riuscisse a sgombrare la linea. Grazie però alle pronte disposizioni del capo principale sig. Oberoffer che vigilava il lavoro i treni non soffrirono ritardi sensibili.

Un grande deposito di petrolio — La società italo americana del petrolio sta per dotare la nostra città d'un grande deposito di petrolio e benzina, costruito secondo i dettami più moderni anche riguardo all'incolumità pubblica. I progetti di tale costruzione provengono dall'America, che anche in questo ramo gode il primato in modernità e progresso.

A tal uopo la potente società qui rappresentata dall'amico sig. P. Sandri ha di questi giorni acquistato dalla ditta D'Aronco, un appezzamento di terreno fuori P. Cussignacco di circa 16 mila m. Tra breve si inizierà il lavoro.

La nuova legge elettorale. — La Camera, nella seduta di ieri, si occupò, come il solito, di interrogazioni ed interpellanze. Oggi riprenderà la discussione sul disegno di legge che modifica la legge elettorale politica. Questa discussione occuperà la Camera probabilmente tutta la settimana. Giovedì si crede che parlerà Giolitti. Nessun dubbio che la legge sarà approvata.

La commemorazione dell' insegnante Colomba Ciuffolini.

Abbiamo dovuto rimandare ad oggi causa l'esuberanza di materia la pubblicazione del bel discorso della signorina Costanza Cozzi, commemorante la dipartita della prof. Colomba Ciuffolini.

Eccolo integrale:

Era un giorno di lutto per noi, che piangevamo la perdita del nostro amato Direttore, era un giorno già triste, quello che ci recava un nuovo, fortissimo, inaspettato dolore, quello che ci chiedeva un nuovo tributo di lacrime, sulla salma d'una nostra buona, adorata insegnante. Ed ora... un mese è passato: un mese lungo e triste, da che non vediamo il Suo dolce sorriso, da che non udiamo la Sua cara voce, da che non sentiamo la Sua parola, che sapeva essere indulgente e severa, che era sempre affettuosa, educatrice.

In questa scuola che vide l'opera Sua intelligente ed assidua; in questa scuola ch' Ella amò con tutta la forza della Sua anima gentile; dov' Ella ha voluto trasfondere in noi il senso del bello e del buono, dove l'abbiamo conosciuta ed amata, oggi siamo raccolte, a evocare con triste rimpianto e con riconoscenza infinita, la Sua benedetta memoria.

Ella venne alla luce in Venezia, e a Venezia rimase per parecchio tempo, finchè i Suoi cari pensarono alla Sua educazione, collocandola in un Istituto a Firenze. Forse l'artistica città che accolse il suo primo vagito, le trafuse nell'anima l'amore del bello, forse la gentile Firenze che l'educò all'arte dell'arte Le ispirò tutta l'intima e grande e soave poesia.

Ella amava la musica e in casa trovava l'armonia della Sua anima buona; amava il disegno, e lo faceva amare tanto anche a noi; amava la vera e umile cultura, che mai cerca di farsi conoscere, che sempre rimane operosa e nascosta; e, oltre al francese, conosceva a perfezione anche l'inglese.

Sempre attiva e modesta, insegnò con amore calligrafia, canto, disegno, francese, in parecchie scuole normali, e dappertutto raccolse gratitudine ed affetto; a Lucca, a S. Pietro al Natisone, a Bergamo, a S. Pietro ancora...; e finalmente venne tra noi, troppo tardi, a diffondere la sua luce di sapere e di bontà, troppo presto a trovare l'ora ben triste della dipartita: e qui, nel 1910, ebbe dal Ministero la promozione per meriti distinti. Compose per noi un bellissimo modello di calligrafia, con norme pratiche su questo insegnamento; scrisse una relazione sull'insegnamento del canto corale nelle scuole normali, e ne ebbe una lode dal Ministero.

Noi, l'abbiamo veduta nella scuola manifestare tutta se stessa, tutta la Sua anima serena e gentile, che amava la vita operosa e buona, che della vita sapeva sopportare le spine e cogliere i fiori.

E coglieva tutti i piccoli fiori che incontrava nel Suo cammino, gioiva di tutte le piccole cose, che per Lei diventavano più belle e più care.

Trascorreva nella scuola la Sua vita serena, e qui poteva animarci coll'esempio ad essere forti e virtuose: e noi piangiamo in Lei non solo la provetta insegnante, ma l'educatrice affettuosa, che sapeva farsi temere e rispettare, e, col fascino della Sua parola, del Suo sorriso, dell'esempio Suo, otteneva tutto il nostro affetto di figliole devote.

Mai non mancava all'appello del dovere, mai, in tanti anni d'insegnamento, l'aveva trascurato per un'ora sola: avanti, avanti sempre, per la Sua scuola, che era parte del Suo cuore, per noi, che eravamo le Sue figliole. Soltanto quest'anno, una pericolosa malattia La tenne per qualche tempo lontana da noi; e noi l'abbiamo seguita con trepidazione in quei giorni di dolore, e abbiamo con Lei riaperto il cuore alla speranza, alla gioia di vedercela ridonata, buona come prima, più di prima felice.

Ed ora, improvvisamente, inesorabilmente, Ella è rapita al nostro affetto, all'affetto dei nostri buoni insegnanti e di quanti La conobbero e ne ammirarono il cuore e l'ingegno, è rapita all'amore della Sua mamma diletta, della madre che in Lei piange una figlia adorata.

E la figlia adorata ci parlava della mamma buona, ricordava sempre la Sua dolce e benedetta immagine: l'immagine che alla fanciulla rinchiusa in collegio, era tante volte apparsa mesta e consolatrice; l'immagine che nei momenti difficili della vita s'era presentata col sorriso della speranza e colla fortezza della vittoria; l'immagine di colei che la vita faceva bella e serena.

Cara, amata, compianta nostra insegnante, con Lei che Ti amava e Ti piange, noi oggi ricordiamo il giorno straziante in cui T'abbiamo salutata, tra le lacrime e i fiori. E vogliamo la Tua cara immagine nella «Tua sala», perchè di lì Tu anco a ci parli, ancora ci sorrida, ancora c'inspiri l'amore all'arte Tua; e vogliamo che oggi ti giunga, al di là della tomba, tutto il nostro riconoscente affetto, che durerà eterno, come il nostro dolore.

Un giorno, per parecchie di noi non molto lontano, quando tante piccole menti, tante giovani anime ci chiederanno la luce della verità e del bene, troveremo nel Tuo esempio, nella Tua parola, tanta forza di edificante bontà.

Dinanzi a questa immagine, o Cara, noi sentiamo il bisogno e il dovere di essere degne di Te: degne dell'opera Tua educatrice, degne dell'amore che Ti legava alla alla scuola e a le Tue alunne; degne di tutti nostri buoni insegnanti che Ti ricordano e Ti benedicono, e Ti piangono con noi.

La mesta cerimonia è terminata... Prima che la vasta sala si sfolli, il cav. Battistella R. provveditore agli studi si compiace con le alunne per la riuscita della commemorazione, e indica loro che la migliore è quella di seguire l'esempio dei defunti più che esaltarne col ricordo le preclari doti, che avevano. Questo alla fiorita di gentili signorine accolte augura.

E noi ci associamo alla compiacenza ed all'augurio

Lasciando la vasta sala, pensavamo che la cerimonia compiutasi certamente lascierà duraturo, profondo ricordo nelle anime di quelle giovinette; e che la commemorazione dei due benemeriti loro insegnanti, se onora questi, onora pur anco le gentili che l'hanno compiuta e fa bene sperare nell'opera loro educatrice avvenire.

Precisamente per la materia prima di cui sono composti, per il metodo scientifico della sua preparazione e per i vantaggi che risultano dal suo uso i *dadi Brodo Graf* sono riconosciuti i migliori.

In vendita dai buoni drogrieri e salumieri a cent. 5 il dado.

Abilitazione all'insegnamento del francese. La signorina Giovanna Stefanutto, insegnante nelle nostre scuole elementari, ottenne, la settimana decorsa alla Università di Bologna, il diploma di abilitazione all'insegnamento della lingua francese. Ella studiò, sotto la guida e direzione della egregia prof. Bianca Angeli, per brevissimo tempo; e nondimeno conseguì ottimi punti, agli esami sostenuti. E' quindi il caso di congratularsi e con la distinta giovane (alla quale rivolgiamo anche parole di augurio) e con la sua docente.

Nuovo perito giudiziario. — Con recente decreto della Corte di Appello di Venezia, il signor Amirteo Ive è stato ammesso quale perito giudiziario presso il nostro Tribunale. Congratulazioni ee auguri.

Due disertori austriaci. — Sono giunti alla nostra città due disertori del 97 fanteria di stanza a Trieste. Essi sono Giuseppe Favot di Gorizia e Giovanni Bellat di Trieste. Hanno in animo di recarsi a Milano in cerca di lavoro.

TEATRO MINERVA
Compagnia Calabresi

L'*Avventuriero* di Capus, altra volta rappresentato sulle nostre scene fu magnificamente interpretato iersera dalla compagnia Calabresi. Ma purtroppo è da lamentare ancora e non mai abbastanza che artisti come questi di cui è composta la straordinaria compagnia diretta dall'illustre Calabresi abbiano a recitare dinanzi a pubblico così scarso quale era convenuto iersera al Minerva.

In queste tre ultime sere vogliamo sperare che nessuno vorrà perdere l'occasione di venir ad applaudire gli elettissimi artisti e le produzione che essi daranno.

Serata d'onore di Calabresi.

Questa sera serata d'onore del valentissimo artista cav. uff. Oreste Calabresi. Si rappresenterà il forte dramma di E. Bernstein *La Raffica*.

Dalle prenotazioni sembra che il teatro sarà affollato per onorare l'illustre seratante.

Domani, mercoledì *La Fiammata*, la fortunata commedia che ebbe il potere di affollare il teatro Olimpia di Milano per 38 sere di seguito.

Giovedì serata d'onore della distinta artista sig. Chiantoni-Sabbatini col *Come le foglie*, scelta ottima sotto ogni aspetto.

Beneficenze

Elargizioni fatte alla Pia Casa ei Ricovero di Udine dalla Sig. Lucia Marcotti; Sig. Pizzi Inocente L. 2; sig. Pietro Tosolini L. 1; del sig. Gio Batta Marinoni; Sig. Lucia De Gleria L. 2.

Enrico e Maria Margreth offrono all'Istituto della Providenza L. 10 — in morte rag G. Marioni.

Corte d' Appello di Venezia

Lesioni gravi. — Certo Leone De Cecco di Felettis (Udine) era stato condannato dal Tribunale di Udine per lesioni gravissime, in danno di un suo compagno, ad anni 3, mesi 6 e giorni 15 di reclusione.

Il 21 maggio 1911 il De Cecco se ne andava, insieme con un suo amico, alla sagra di Ontagnano, quando vide venire in bicicletta un certo Cicuttin Giuseppe, col quale aveva antiche ragioni di odio.

Il De Cecco affrontò l'avversario e lo percosse con un box alla testa, producendogli una ferita della profondità di sette centimetri per cui poco mancò non morisse e costringendolo a starsene per 30 giorni all'ospedale.

L'imputato si discolpò dicendo che era stato provocato.

Gli avvocati Anzil e Cosattini efficacemente tentano di scagionare l'imputato e la Corte a parziale riforma della sentenza riduce la pena ad anni 2 e 9 mesi.

Domenico Del Bianco Direttore respons.

APPENDICE 65

La catena spezzata

Romanzo di John K. Leys

(Unica versione autor. dall'inglese di FIAMMETTA)

Il pensiero che, mentre egli era pacificamente coricato nel suo letto, forse in quel momento stesso la libertà, fors'anco la vita della fanciulla ch'egli amava, potevano essere in pericolo, lo assillava in modo crudele, intollerabile.

Balzò dal letto, si vestì al buio, e sgusciò dall'albergo per un'uscita posteriore. Voleva recarsi in casa di Nora, per tranquillizzarsi sul suo conto. E quindi, poichè mancava un'ora o due allo spuntar del giorno, pensò che poteva aggirarsi nei dintorni delle prigioni sino all'alba.

Era ancora a qualche distanza dalla piazza quindo udì una detonazione, seguita dopo pochi istanti da una seconda, molto più rumorosa.

Si diede a corsa precipitosa nella direzione donde provenivano i colpi. La gente si affacciava alle finestre sorpresa nel sonno: e qualcuno chiedeva a Stanford la causa di quel trambusto. Ma, sensa fermarsi a rispondere, egli continuava nella sua corsa.

D'improvviso, svoltando un angolo, andò a dar di cozzo in un uomo che correva nella direzione opposta alla sua, con tanta forza che poco mancò non ruzzolasse in terra.

— Malaccorto! Non potete guardare dove andate? — proruppe Stanford.

Lo sconosciuto, non ancora rimesso dalla collisione, disse qualcosa in russo, che, naturalmente, Stanford non comprese.

Quindi, allorchè il dottore stava per riprendere la sua corsa, lo sconosciuto gli domandò in inglese:

— Mi potreste indicare la strada più breve che conduce in aperta campagna?

— In aperta campagna! — gli fece eco Stanford — Noi saprei... Dal qual parte volete dirigervi?

— Dovunque, purchè sia fuori della città!

La risposta sorprese non poco Stanford, che guardò più davvicino l'uomo che aveva di fronte. Era una figura snella, quasi fanciullesca; un mantello da militare lo copriva quasi interamente.

In un istante la verità balenò alla mente del dottore.

— Siete voi. Alessio Beritza? — proruppe egli.

— Silenzio! — fece il fuggitivo, gettando uno sguardo sbigottino intorno a sè. — Chi siete? Come conoscete il mio nome?

— Sono un amico di vostra sorella. Ella mi narrò della vostra progettata evasione... Ma intanto camminiamo. Non è prudente lo star fermi.

La strada era angusta e completamente deserta; a passo veloce i due uomini la percorsero.

— E' meglio non correre — consiglio Stanford — altrimenti desteremo l'attenzione.

— Ma io sono inseguito dai soldati!

— Non importa. Una volta fuor di vista, è più sicuro non correre.

— Chi è là?...

— Fermiamoci qui — disse sommessamente Stanford. — E trasse il suo compagno al riparo d'un angusto vicolo, completamente, oscuro, finchè un gendarme, che correva in direzione opposta, non li ebbe altrepassati. Poscia, ripresero la loro strada.

— Avete sparato voi quei colpi che ho udito? — chiese l'inglese.

— No; io non aveva arma alcuna. Il mio compagno, il messo di mia sorella, un uomo ch'io non conosco, stese morto a terra il capo dei miei inseguitori. Nella confusione del momento ci demmo alla fuga, correndo in direzioni diverse. Ma ho udito anc'hio lo sparo d'un fucile; e temo che quel generoso sia stato ucciso o arrestato.

— Così non avete potuto vedere vostra sorella?

— No — rispose Alessio; e confidò al nuovo amico, sommessamente la sua convinzione: avevano teso una trappola a sua sorella servendosi di lui per richiamo.

Ma dove mi conducete — domandò poi.

— In casa di un amico — rispose Standorf. Avete bisogno di mutar abiti. Sarebbe follia andarvene così ve tito.

— E' meglio che andar in bocca al lupo — obbiettò Alessio.

Parlavano sommessamente, sebbene nessuno potesse udirli, le strade essendo deserte. in meno di mezz'ora giunsero alla sponda del fiume. Standorf era diretto verso la casa ove stava nascosto Lo'ieski nella speranza che i suoi amici avrebbero soccorso il fuggitivo.

In pochi momenti riuscì a farsi sentire dalla gente di casa, senza fare soverchio rumore; e con suo grande sollievo, gli amici di Lobieski acconsentirono ad ospitare il conte Reritza almeno per quella notte.

Non appena Standorf ebbe visto il fr tello di Nora accolto sotto un tetto ospitale, ritornò sui suoi passi verso la piazza S. Michele.

Non aveva alcuna ragione di supporre, da quanto gli aveva narrato Alessio, che Nora stessa si trovasse in grave pericolo; comunque, voleva assicurarsi ch'ella fosse salva. Si fu soltanto per la urgente necessità di guidare Alessio in un ricovero sicuro, che Standorf non s'era recato subito presso la giovane.

Nella fretta, il dottore non badò a svoltare una data strada e andò troppo lungi in una direzione.

Continua.

Orario Ferroviario

Partenze da Udine.

Per Pontebba O. 6.5 — D. 8.10 — O. 10.15 — A. 15.30 — D. 17.16. — O. 18.55.

Per Tolmezzo Villa (partenze da Stazione Carnia) 9.15 — 12 — 17.9 — 20.30

Per Cormons O. 5.46 — O. 8.20 — O. 12.50. — M. 15.44. — O. 17.25 — D. 18.53. — — O. 20.6.

Per Venezia A. 4 — A. 6.10 — A. 8.20. — D. 10.10 — D. 11.25. — A. 13.40 — A. 17.23. — D. 20.3 —

Per S. Giorgio Nog.-Portogruaro Venezia A. 7. — M. 8 — 13.30 — 16.10. — 19.55.

Per Cividale M. 5.20. — A. 8.7. M. 11.15. — A 15.15 nelle domeniche 11.30 — M. 17.47. — 20

S. Giorgio-Trieste A. 7 — M. 8 — 13.30. — 16.10 — 19.27.

Per S. Daniele (Porta Gemona) 6.31 — 9.5 — 11.40 — 15.15 — 18.50 — Festivo: ore 21.

Arrivi a Udine.

Da Pontebba O. 7.45 — D. 11 — O. 12.42 — A. 17.11 D. 19.46. — O. 20.57.

Da Villa Santina arrivi alla Staz. Carnia) 5 36 — 9 11 — 14 50. — 18.10.

Da Cormons M. 7.34. — D. 10.2 — D. 11.7 — O. 12.50. — O. 15.23 — O 19.41 — O. 23.2.

Da Venezia A. 3 20. — O 7 55 — A. 9.55 — A. 12.16 — A. 15.22 — D. 17.7 — D. 18.42 — M. (da Conegliano) 19.28. — A. 23.7.

Da Venezia-Portogruaro-S. Giorgio A. 7.20 — M. 9.43 — 13.5 — 17.36 — 21 58.

Da Cividale 6.50 — 9.38 — 13 — 15.28 nello dom. alle 16 — 19.50 — 21.45 nelle dom. alle 22.58.

Da Trieste- S. Giorgio M. 9.43. — 10.5. — 17.36 — 21.58.

Da S. Daniele (Porta Gemona) 7.57 — 10.3 — 12.26 — 10.2 — 19.26. — Festivo: 21.56.

Delle corrispondenze anonime e di quelle puramente personali, non si tiene alcun conto.

Inserzioni a pagamento:

Dirigersi esclusivamente all'Ufficio Centrale d'Annunzi A. MANZONI e C.

UDINE, Via della Posta 7 — ALESSANDRIA, Corso Roma 51 — ANCONA, Corso Gius. Mazzini 58 — Bari, Via Andrea da Bari 25 — BERGAMO, Viale Stazione 20 — BRESCIA, Via Trieste (Palazzo Credito Italiano) — FIRENZE, Piazza S. M. Novella 10 — GENOVA, Piazza Fontane Marose — LIVORNO, Via Vittorio Emanuele 64 — MODENA, Via Scarpa 2 e 4 — MILANO, Via S. Paolo 11 — PADOVA, Corso del Popolo 2 — PISA, Via S. Francesco 20 — ROMA, Via di Pietra 91 — VERONA, Via Valerio Catullo 6 — PARIGI, 14, Rue Pardonnet — LONDRA — BERLINO.

Prezzo delle Inserzioni

Prezzo per ogni linea o spazio di linea misurata corpo 7: IV pagina (divisa in dieci colonne) L. 0.50 III pagina L. 1.50.

Nel corpo del giornale L. 2 la linea contata

UDINE — Tip. Domenico Del Bianco 1912